Quotidiano / Anno LI / N. 222 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 14 agosto 1974 / L. 150

Lisbona desidera avere buoni rapporti con tutti i Paesi socialisti

A pag. 11

GRP: gli americani devono cambiare la loro politica nel Vietnam

A pag. 12

Ferma posizione dei comunisti nel dibattito alla Camera sul terrorismo fascista

La lotta alle trame nere esige volontà politica e rinnovamento profondo negli apparati statali

Nel suo intervento il compagno Boldrini ha criticato la mancanza di coordinamento e di efficienza nell'azione contro i complotti eversivi - Il problema del SID - I legami del partito neofascista coi gruppi dinamitardi - L'intervento di Mariotti per il PSI e di Anderlini - Tentativi di diversione del caporione missino - Rumor e Taviani riconoscono la matrice di estrema destra della congiura ma rimangono generici sul piano delle iniziative

Il più ampio arco di partiti decisi a difendere la Costituzione democratica contro le trame eversive fasciste, ha ancora una volta testimoniato con decisione e fermezza, ieri alla Camera, l'isolamento e il disprezzo cui è ormai condannato il partito neofascista, la chiara consapevolezza delle forze democratiche circa le responsabilità politiche e morali delle connivenze e complicità occulte e evidenti, fra molti dirigenti del MSI e i bombardieri neri che hanno insanguinato l'Italia. La penosa autodifesa tentata ieri da Almirante che invano ha cercato di sottrarsi al ruolo, cui è ormai condannato, di imputato politico, non ha fatto che confermare convinzioni, sospetti e certezze morali.

Al di là di talune ambiguità in alcuni degli interventi, al di là di alcune polemiche non tutte espresse, in termini controllati, fra i partiti della maggioranza e al di là della persistente genericità riscontrabile nelle stesse dichiarazioni di Taviani e Rumor soprattutto per quanto riguarda la liquidazione delle trame nere, è indubbio che il fronte antifascista ha trovato ieri nel dibattito alla Camera un momento di alta unità che di per sè conferma la saldezza e la vastità della spinta popolare antifascista del paese. Rumor ha comunque recepito, a conclusione di questo teso dibattito, il senso politico dell'impegno antifascista. Ha detto che stragi recenti così tragiche e sanguinose rappresentano effettivamente una svolta nella strategia della tensione. Esse vanno ben oltre la stessa violenza politica: si tratta di un terrorismo nero di marca fascista o nazista senza precedenti. Non sono ammissibili incertezze da

(Segue a pagina 6)

Il discorso di Boldrini

Il compagno Arrigo Boldrini è intervenuto ieri alla Camera nel dibattito sul terrorismo e sull'ordine pubblico.

Boldrini ha iniziato sottolineando il valore della grande prova di maturità offerta dalla stragrande maggioranza del popolo italiano in occasione dell'infame strage di San Benedetto Val di Sambro, maturità che ha avuto la sua espressione più alta nella manifestazione di Bologna. Dinanzi al dilagare del terrorismo omicida, segnato dagli eccidi di Brescia e dell'Appennino tosco-emiliano, vi è solo una alternativa precisa: il Paese e il Parlamento devono dimostrare di avere le forze e i poteri per fronteggiare e annientare il complotto eversivo.

Se, malgrado tutto ciò che è accaduto in Italia dal 1969 in poi, la possibilità di una prospettiva democratica rimane ben salda, ciò dipende dal fatto che una parte sempre più vasta dei lavoratori e dell'opinione pubblica è impegnata in una lotta tenace e continua. Si pone oggi il problema di una diversa direzione politica dello Stato per garantire pienamente la vita democratica e ridare fiducia al paese. Ma sia chiaro che l'antifascismo non è una formula di governo: è obbligo costituzionale, interesse politico, dovere morale di ciascuno e di tutti.

L'odierno dibattito sull'ordine pubblico — ha sottolineato Boldrini — assume dunque un rilievo, un significato eccezionale: rappresenta il banco di prova dell'impegno antifascista del governo contro le trame eversive, i loro complici, i mandanti, i finanziatori. Proprio tenendo presente il contesto generale della situazione politica, appare con evidenza una contraddizione grave: esiste uno «scarto» fra il Paese, i cittadini che rivendicano una piena sicurezza civile e fisica e gli atti specifici del governo; tra le esigenze pressanti di una lotta ad oltranza contro il terrorismo e l'impegno, l'efficienza, il ruolo degli apparati statali.

Che cosa è stato fatto in questa direzione? Per quanto riguarda il ministero dell'Interno, è stato smantellato — se così si può dire — l'ufficio affari riservati e si è creato un ispettorato generale antiterrorismo. Sappiamo chi lo dirige, ma non chi lo «coadiuva», nè in base a quali criteri sia stata effettuata la scelta dei funzionari. E quali frutti ha prodotto finora questa innovazione? Dalle varie vicende giudiziarie in fase di svolgimento, non si è ancora in grado di estrarre elementi che permettano di coordinare le risultanze, nè una maggiore sicurezza di giudizio per una più incisiva azione. Dall'intreccio ricorrente dei medesimi nomi — Fumagalli, Esposti, Rognoni, Freda, Ventura, Degli Occhi, eccetera — non si riesce ad arrivare agli ideatori, ai promotori, ai finanziatori della trama nera: ciò indubbiamente sollecita e impone una profonda riflessione.

Sciolta una organizzazione dichiaratamente nazifascista come «Ordine nuovo», non se ne impedisce la rinascita, e altri centri d'azione della manovra eversiva continuano a prosperare. E' vero: si annunciano ora una serie di *summit* operativi, a carattere periodico, presieduti dal ministro dell'Interno, con i massimi dirigenti di tutti i servizi. Tali incontri dovrebbero eliminare gli ormai noti e clamorosi contrasti tra i vari organi inquirenti che rappresentano uno degli aspetti più gravi della disfunzione dello Stato. Ma ciò è *sufficiente*?

Il momento è grave ed eccezionale — ha detto con forza Boldrini — e perciò, a nostro avviso, è lo stesso presidente del Consiglio che deve assumere la responsabilità diretta del coordinamento, con il ruolo primario del ministro dell'Interno, e con la

(Segue a pagina 6)

Arrestato a Bologna per calunnia il teste della «pista» Almirante

Ancora un arresto a Bologna: stavolta in galera è finito il teste favorito di Almirante quel Francesco Sgrò che si è prestato all'ignobile montatura della «pista rossa» indicando nomi e circostanze che ora ha detto completamente inventate «per soldi, un milione ricevuto dall'avvocato missino Basile». La posizione di questo equivoco personaggio è comunque lungi dall'essere chiarita. L'inchiesta sulla strage all'Italicus prosegue in diverse città d'Italia: i magistrati stanno raccogliendo prove e documentazioni contro i fascisti già in galera per tentare di giungere al cuore del criminale disegno eversivo. A PAGINA 5

Minato un cavalcavia sull'autostrada alle porte di Cosenza

Sventato per un soffio un attentato fascista alle porte di Cosenza. La polizia ha rinvenuto (miccia innescata e già accesa) nove candelotti di dinamite alla base di un pilastro del cavalcavia che supera l'Autostrada del Sole. Una misteriosa telefonata, poco prima, aveva cercato di dirottare le ricerche verso un paesino della Sila. Fermato un appartenente ad «Ordine Nuovo». A PAGINA 6

Per due caporioni MSI autorizzazione a procedere della giunta

La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha ieri proposto all'assemblea la concessione a procedere contro i caporioni missini Franco Maria Servello e Francesco Petronio per il delitto di «ricostituzione del partito fascista». Lo schieramento antifascista ha votato all'unanimità. La dichiarazione di voto per il nostro partito è stata pronunciata dal compagno onorevole Emanuele Macaluso. A PAGINA 5

Il carico fiscale e tariffario sui redditi minori alleggerito di centinaia di miliardi

DECRETI: IL DIBATTITO ALLE CAMERE CONCLUSO CON IMPORTANTI SUCCESSI

Il governo pone in extremis la fiducia in Senato sulla questione dell'aliquota IVA sui bovini vivi — Alla Camera votate le nuove norme sulle imposte dirette

In un clima agitato da un serio disaccordo tra governo e parte della maggioranza su una norma del decreto che fissa le nuove aliquote dell'IVA, le Camere hanno concluso iersera il lungo e serrato confronto sui provvedimenti fiscali e finanziari varati dal governo. Grazie a questo confronto imposto dall'incalzante iniziativa dei comunisti, è stato possibile strappare importanti modifiche che si traducono in un alleggerimento della pressione fiscale in favore dei lavoratori e dei ceti medi produttivi dell'ordine di centinaia di miliardi, e in un cospicuo aumento del carico sui ceti privilegiati e sugli alti redditi.

L'ultima fase di questo scontro è stata caratterizzata, al Senato, dalla decisione del governo di risolvere con un voto di fiducia i contrasti determinatisi all'interno della maggioranza su una specifica norma del decreto sull'IVA: quella che stabilisce una differenza di imposizioni fiscali tra la carne macellata e i bovini vivi.

Prima che fosse posta la questione di fiducia, il Senato aveva votato in via definitiva il decreto sulle imposte dirette e quello sul ripiano del deficit delle mutue, che introduce alcune misure di avvio della riforma sanitaria. Sul decreto per le mutue il voto contrario del gruppo comunista è dovuto al fatto che esso comporta un nuovo onere per i lavoratori dipendenti, imponendo una addizionale contributiva sulla busta paga. Va comunque sottolineato che l'iniziativa comunista ha imposto la fissazione di una data precisa per lo scioglimento degli enti mutualistici. Il decreto sull'aumento delle imposte dirette era stato in precedenza approvato dalla Camera. I comunisti avevano votato contro pur rilevando l'importanza delle modifiche imposte dalla loro battaglia in difesa dei redditi più bassi: l'aumento a 1 milione e 800 mila lire della quota esente per la famiglia-tipo, e l'elevazione da 4 a 5 milioni del limite per il cumulo dei redditi familiari non solo per i lavoratori dipendenti ma anche (si tratta di un'estensione decisa in commissione dalla Camera, e poi approvata in seconda lettura pure dal Senato) per artigiani, commercianti, ecc.

A PAGINA 2

COLAJANNI: «Decisivo il ruolo del Parlamento»

Il compagno Napoleone Colajanni, vice presidente del gruppo dei senatori comunisti, al termine del dibattito a Palazzo Madama sui decreti fiscali del governo, ci ha rilasciato una dichiarazione sull'azione condotta dai comunisti e sui risultati ottenuti.

Egli ha sottolineato innanzitutto come non si trattasse, certo, nello scontro duro e talvolta aspro ma sempre appassionato da parte dei partiti democratici, di mutare di un colpo la politica del governo. Sappiamo bene — ha aggiunto — che questo comporta un processo complesso, che investe masse larghissime; e uno scontro altrettanto duro, nel Parlamento e nel Paese. I problemi aperti sono di rilevanza enorme: la minaccia di recessione è sempre grave. Il vero punto in discussione era e resta la possibilità da parte del governo di far fronte adeguatamente a questa minaccia. A conclusione dello scontro sui decreti occorre ripetere con fermezza che la politica di questo governo è dannosa e pericolosa per il paese.

In autunno — ha proseguito Colajanni — ci troveremo di fronte ad una nuova spinta sui prezzi ed è inevitabile che la classe operaia e tutti i lavoratori pongano la questione del mantenimento del proprio salario reale. Anche per questo i comunisti si sono battuti, nel corso della battaglia sui decreti, per una diminuzione del carico fiscale sui lavoratori sulla linea che è stata proposta dai sindacati e compensando le minori entrate con un aumento della tassazione sui redditi più alti e sui petrolieri.

Per quanto riguarda la produzione, nessuna assicurazione concreta è venuta nel corso del dibattito su un allentamento della stretta creditizia. Ciò porterà ad un aggravamento della situazione delle piccole e medie aziende. Non è la possibilità di credito che manca in Italia: il salvataggio Sindona ad opera del Banco di Roma come il finanziamento del «Corriere della Sera» da parte delle banche di Cefis, dimostrano che il credito può essere erogato. E' la qualità, è la destinazione del credito il punto su cui il governo non vuol cedere. Alle maggiori entrate fanno riscontro solo in misura assai ridotta spese decise mentre si discutevano i decreti fiscali, spese insufficienti per la quantità e la qualità anche a delineare appena una nuova politica che modifichi la struttura della società e il suo sviluppo.

Lo si è visto nella discussione sul Mezzogiorno e sulla politica dei trasporti in relazione al piano delle ferrovie. Durissimo ha dovuto essere lo scontro per strappare nel decreto sulle mutue una serie di impegni che possano avviare concretamente la riforma sanitaria. Tenace è stata la resistenza della maggioranza nel difendere posizioni privilegiate nella pubblica

(Segue a pagina 2)

D'ALEMA: «Necessario un mutamento politico»

Prendendo la parola a conclusione dell'esame del decreto sulle imposte dirette approvato ieri alla Camera, il vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, compagno Giuseppe D'Alema, nella dichiarazione di voto a nome del gruppo comunista, ha compiuto una valutazione politica complessiva della vicenda dei decreti fiscali presentati dal governo.

Abbiamo fatto in generale un buon lavoro, ha detto il compagno D'Alema; abbiamo reso giuridicamente decenti, socialmente più equi, e un po' meno pesanti per i riflessi negativi che certamente avranno sulla situazione economica, dei provvedimenti talvolta assurdi anche sotto l'aspetto tecnico. Si è tuttavia approfittato delle difficoltà della nostra economia per attaccare le condizioni di vita della classe operaia, dei lavoratori, dei ceti intermedi più deboli della campagna e della città.

L'opposizione comunista, ha detto D'Alema, ha tuttavia affermato e imposto esigenze e interessi dei lavoratori che si sono sentiti rappresentati in queste settimane, in questo Parlamento, da un largo schieramento dell'opposizione democratica. Abbiamo così combattuto anche per i lavoratori che seguono la DC e la parte più moderata e conservatrice della maggioranza.

L'oratore comunista ha rilevato a questo punto che con questa battaglia complessa e dura i comunisti non hanno nutrito l'illusione di poter mutare il segno complessivo dei provvedimenti e di imporre in breve tempo un mutamento netto nella politica governativa tradizionale di cui i decreti sono una espressione. Per mutare quel segno è necessaria una direzione politica del paese profondamente diversa.

Tuttavia — ha aggiunto — abbiamo combattuto una battaglia che va in questa direzione, facendo maturare più acutamente la necessità di un cambiamento, allargando il consenso e lo schieramento sociale e politico in favore di una svolta democratica.

D'Alema ha quindi confutato la tesi secondo cui l'opposizione si è accontentata di poco. Rifiutarsi di valutare nella sua grande portata — pur senza trionfalismi — il risultato conseguito nello sforzo di modificare sostanzialmente il contenuto dei provvedimenti è profondamente sbagliato. L'alleggerimento fiscale e tariffario operato per nostra iniziativa in favore dei lavoratori e dei ceti medi produttivi — ha detto D'Alema — si aggira all'incirca sui 700-750 miliardi, e una buona parte di questi è stata caricata sui ceti più privilegiati.

La nostra è una realistica valutazione di mutamenti — ha aggiunto —, come quelli imposti al decreto dei fitti per spingere verso l'equo canone, e di quelli strappati al decreto originario sulle

(Segue a pagina 2)

Preoccupato per gli strascichi del Watergate sui rapporti fra Casa Bianca e parlamento

Ford cerca l'intesa con il Congresso

Molte espressioni di deferenza per la Camera e il Senato e molte promesse - «Non ci saranno registrazioni illegali, intercettazioni telefoniche, irruzioni illegali» - L'inflazione è «il nemico numero uno»: ma il Presidente non indica rimedi - Elogio alla politica estera del suo predecessore

Dal nostro inviato

NEW YORK, 13.

Cambiano i metodi: questa promessa è stata la prima preoccupazione e il primo tema del discorso che il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha pronunciato ieri sera davanti alle due Camere del Congresso, riunite insieme. Pur senza polemizzare direttamente col predecessore, Gerald Ford ha voluto rassicurare i suoi compatrioti che egli avrebbe governato d'ora in poi in modo del tutto diverso da Nixon. Lo ha detto innanzitutto allo stesso parlamento, promettendo che il suo ufficio sarà aperto a senatori e deputati e dichiarando che egli vede nel Congresso «il suo interlocutore di lavoro e il suo critico più costruttivo». Proprio a questo proposito egli ha usato una delle poche battute di spirito del suo discorso, quando ha assicurato che egli intende avere col Congresso «non una luna di miele» (come qui si dice che accade sempre nei primi mesi di una nuova presidenza) «ma un buon matrimonio». Con queste frasi egli ha voluto — come hanno subito osservato numerosi commentatori — cercare di riparare la continua degradazione dei rapporti fra Congresso e presidenza, che con le due ultime amministrazioni (Johnson e Nixon) era arrivata in pratica a una autentica rottura.

Le stesse promesse sono state fatte ai giornali e ai giornalisti, là dove Ford ha dichiarato di credere «nell'assoluta necessità di una libera stampa». Ma il Presidente ha promesso qualcosa anche ai privati cittadini. «Non vi saranno nella mia amministrazione — egli ha detto sottolineando con la voce la parola "mia" — registrazioni illegali, microfoni segreti, ascolti telefonici o irruzioni clandestine (in case private)».

Quanto ai problemi che stanno di fronte al paese, una attenzione largamente prioritaria — come lasciavano intendere tutte le indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi — è stata riservata all'inflazione, definita da Ford il «nemico pubblico numero uno». Secondo il nuovo Presidente, la situazione del paese è «eccellente», ma non lo è altrettanto la «situazione dell'economia». Sia i viaggi che egli ha compiuto per tutto il paese durante l'anno in cui è stato vice presidente, sia i nu-

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Appello dell'EDA al popolo greco per la democrazia

L'Unione democratica delle sinistre (EDA), tornata alla legalità nei giorni scorsi dopo il rovesciamento della dittatura militare in Grecia, ha lanciato un appello al popolo greco, e soprattutto ai giovani, affinché si battano per «riaprire la strada alla democrazia e alla rinascita». Il Partito comunista greco, dal canto suo, ha pubblicato una dichiarazione in cui esorta i greci a lottare per difendere i diritti del popolo cipriota e per estirpare le radici del fascismo. A PAGINA 11

Nuove manovre per chiudere la «Gazzetta»

L'editore Caprotti ha fatto sapere di voler interrompere le pubblicazioni del quotidiano torinese da oggi, proprio mentre era in corso la riunione convocata dal ministro Bertoldi con i rappresentanti della Federazione della stampa, della Federazione dei poligrafici, del consiglio di redazione e del consiglio di fabbrica della «Gazzetta del Popolo». Il comitato di redazione ha deciso che il giornale uscirà ugualmente stamattina.

A PAGINA 4

Di nuovo tensione a Cipro

La tensione sta nuovamente salendo a Cipro, mentre la conferenza di Ginevra è praticamente giunta a un punto morto. Il «premier» greco Karamanlis ha convocato gli ambasciatori di Gran Bretagna, USA, Francia, Cina e URSS, per informarli che la situazione «potrebbe portare a uno scontro» con la Turchia. Il governo greco ha deciso di porre le forze armate in stato di all'erta avanzata. Anche le basi britanniche nell'isola sono in stato di all'erta. **NELLA FOTO: paras turchi alla periferia di Nicosia** A PAGINA 12